

Enrico Fierro

ROMA Ribattezzate la Commissione Mitrokhin. Cambiate nome a quella che doveva essere l'arma letale costruita per inchiodare i comunisti e i loro improvvisi alleati alle loro responsabilità di spioni dell'Urss, di servi del Kgb, di nemici dell'Italia e dell'Occidente. Non bollatela più come una «commissione clava» che il centrodestra vuole usare contro l'opposizione, perché da ieri - giorno dell'audizione di Massimo D'Alema - è diventata un micidiale boomerang, costruito con legno duro, che usato male rischia di schiantarsi sulla faccia del suo imprudente lanciatore. Cosa che puntualmente è accaduto nell'austera aula di Palazzo San Macuto.

Occasione ghiotta per gli inquisitori del centrodestra, che si sono però ritrovati un D'Alema gelidamente cortese, il quale ha attinto a piene mani alle sue riconosciute doti: memoria di ferro, sprezzante ironia e cattiveria. A farne le spese Enzo Fragalà, avvocato siciliano e parlamentare di An. Con lui l'ex presidente del Consiglio ha dato il meglio di sé. «Il suo riferimento è ultroneo, fuori luogo...». «Lei insiste nel dire il falso...». «Se mi fa la stessa domanda due volte vuol dire che lei mi considera un bugiardo», (frase intervallata da un *diciamo* e pronunciata con lo sguardo che trafugge l'interlocutore). «Ci sono documenti, mie dichiarazioni che penso lei abbia avuto modo di leggere» (sorriso sarcastico). «Non ho letto le carte del dossier Mitrokhin quando ero presidente del Consiglio. Avevo altro da fare, c'erano tanti impegni, i problemi dell'economia...».

E ad un altro senatore della maggioranza, che pure aveva fatto precedere la sua domanda da un timido «mi corregga se sbaglio»: «Non mancherò di certo». Due ore così, di autentico tormento per il Presidente della Mitrokhin, Paolo Guzzanti. «Se c'è qualcosa da chiarire io sono pronto, ma se vogliamo parlare della storia del Pci ci sono altre sedi». Guzzanti muto. D'Alema spietato: «Una indagine di questo tipo deve essere condotta nel rispetto delle persone,

Il presidente della Commissione Paolo Guzzanti, è sulla difensiva: la sua è ormai un'arma spuntata



“ Freddo e ironico il presidente dei Ds ha risposto a tutte le domande. Concludendo: era già più che esauriente la relazione firmata a suo tempo da Frattini ”



Perché il parlamento usa risorse per indagare sul nulla invece che sul costo della vita? S'ingenera il sospetto che si vogliano agitare dubbi e fantasmi

Mitrokhin, la clava diventa un boomerang

D'Alema smonta le tesi della Commissione: «Perché invece non indagare sull'aumento dei prezzi?»



Il presidente dei Ds Massimo D'Alema e Paolo Guzzanti durante la Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Mitrokhin, ieri a Roma

Giglia/Ansa

altrimenti si ingenera il sospetto che si vogliono agitare dei fantasmi, o alimentare sospetti e nutrire la polemica politica quotidiana». Guzzanti sulla difensiva: «No, questa non è una commissione killer. Nessuno ha mai usato la clava e se la vedessi alzare sarei il primo a farla depositare». D'Alema impietoso: «E' difficile agitare il nulla come una clava, caro presidente». E qui la clava acquista definitivamente la forma del boomerang.

Ma il colpo finale, il presidente del Ds lo assesta parlando con i giornalisti. «Questa commissione è sconcertante. Non c'è nulla da chiarire, c'è la relazione Frattini che fu appro-

vata all'unanimità (il riferimento è alla relazione del Comitato di controllo sui servizi segreti, all'epoca presieduto da Franco Frattini, Forza Italia, approvata da tutti i gruppi parlamentari in una seduta che durò appena trenta minuti, ndr)». Breve pausa e affondo: «Qui si cerca solo di mettere in difficoltà l'interlocutore con domande tipo "ma lei esclude", "lei può veramente dire che..." e cosette così. Un modo di concepire le inchieste parlamentari semplicemente sconcertante». Commissione clava? «Ma no, è solo un'arma spuntata. C'è da chiedersi se in un Paese che ha tanti problemi sia giusto impegnare risorse dello Stato solo per

togliersi la soddisfazione di chiamare sul banco degli imputati gli avversari politici. Ma perché non fanno una commissione per scoprire le cause dell'aumento dei prezzi? Forse gli italiani sarebbero più contenti». Il dossier Mitrokhin. Dell'esistenza del dossier conservato dall'ex archivistica del Kgb, D'Alema venne informato nel settembre del '99 da Sergio Mattarella, vicepresidente del Consiglio con delega ai servizi. In sintesi, le carte del dossier stavano per uscire pubblicate in un libro e la procura di Roma aveva già aperto una inchiesta. «Noi - ha spiegato D'Alema - decidemmo di non opporci il segreto di Stato, così chie-

demmo al servizio segreto britannico se potevamo o meno consegnare il materiale, assolutamente top-secret, alla magistratura». Le carte furono inviate alla Commissione stragi. «E la riservatezza - ha aggiunto D'Alema - fu totale, al punto che tutto finì sui giornali». Il dossier conteneva notizie esplosive? D'Alema scettico: «Si trattava di carte di scarso valore, che a detta degli stessi servizi segreti non avevano alcun interesse per la sicurezza del Paese. Forse, qualche interesse potevano averlo per le ricerche giornalistiche sul passato». Quando D'Alema seppa del dossier? «Nel settembre del '99». Fatto confermato dallo stesso Guzzanti

che smentisce il deputato Fragalà: «La lettera dei servizi segreti inglesi è del 29 aprile '98, prima che entrasse in carica il governo D'Alema. Non vi fu nessun passaggio di consegne su questa vicenda tra i due presidenti». L'oro di Mosca. Si tratta di un vecchio episodio del giugno 1991. L'Urss si stava sgretolando e qualcuno pensò bene di mettere al sicuro qualche decina di miliardi da Mosca in banche europee. Tramite un finanziere di Modena vennero contattati dei funzionari del Pci-Pds perché il partito agevolasse l'operazione. D'Alema: «L'ho sempre ritenuto un affare poco chiaro e probabilmente una provocazione nei nostri con-

fronti». Un trappolone, insomma. Al punto che D'Alema, allora dirigente del partito, inviò un funzionario del suo partito a Mosca per avvertire le autorità di quanto stava accadendo. Per quella vicenda, l'ex presidente del consiglio venne anche convocato al Quirinale dall'allora Presidente Cossiga, al quale spiegò tutto. Domanda di Fragalà: «Perché non informò subito la magistratura?». Risposta seccata: «Perché come hanno chiarito gli stessi magistrati non ero tenuto a farlo, la vicenda non evidenziava alcun elemento che potesse far ipotizzare un reato». Di nuovo Fragalà: «All'epoca Cossiga venne informato dall'ambasciatore sovietico, il quale gli rivelò che il personaggio che aveva avanzato la proposta al Pci-Pds era un grande imprenditore italiano che aveva interessi in Russia». D'Alema spazientito: «Evidentemente, di passaggio in passaggio, la statura di questo personaggio è cresciuta. Io credo che fosse semplicemente un uomo adeguato a quello che si voleva fare ma nulla di più».

Dossier Havel. L'11 marzo del '99, il presidente della Slovacchia, Vaclav Havel, confermò a D'Alema di aver consegnato nel settembre '90 un carteggio sui rapporti tra 007 dell'Est e il terrorismo italiano. Tema succoso, per la destra, che ha sempre sostenuto che in quelle carte ci fossero riferimenti al caso Moro. Ma lo stesso Havel, secondo D'Alema, attribuiva scarso valore a quel dossier, al punto che non ne ricordava il contenuto. Intervento di Paolo Guzzanti: «Il dossier arrivò in Italia, lo videro Cossiga (all'epoca capo dello Stato, ndr) e De Michelis (in quel periodo ministro degli Esteri, ndr)». Secca smentita di Cossiga: «Chiesi ad Havel di collaborare, ma Havel non mi ha mai consegnato nulla. Non mi ha mai dato carte, né io ho mai visto il cosiddetto dossier Havel».

Fine della audizione e destra nervosa assai. Al punto da smentire e attaccare Frattini. Di nuovo Fragalà: «D'Alema si è trincerato dietro la relazione del Copaco del 2000. Peccato che il Copaco sia stato fuorviato e preso in giro da Battelli e Siracusa (all'epoca capi dei servizi segreti, ndr), con false dichiarazioni».

«Se c'è qualcosa da chiarire sono pronto. Ma ci sono altre sedi per parlare della storia del Pci»



Aldo Varano

ROMA Ci tiene a ricordarli Marco Rizzo i due motivi per cui il Pcdi ha detto subito che non ci sarebbe stato a far la lista unica chiesta da Prodi per l'Europa. «Intanto, un motivo politico. Come dimostrano le dichiarazioni sui contenuti dei leader della lista riformista, non ci sono le condizioni per un'unica formazione. I contenuti della sinistra sparirebbero».

Prodi voleva ridurre l'Ulivo a un unico partito?

Non lo dico io. Basta sentire quelli della lista riformista. Dicono: se va bene, e io certo non mi auguro che vada male, faremo il partito riformista.

Il Pcdi dice sì all'alleanza e no all'aggregazione?

Esatto. Faccio tre esempi concreti. Rutelli, pensioni. Rutelli, lavoro e gabbie salariali. D'Alema e Fassino, astensione sull'Iraq. La sinistra è sparita. La seconda ragione è tecnica: col proporzionale se ci si unisce si perdono voti. Dal 1948 ai nostri giorni.

Il Pcdi è contro un'aggregazione più ampia. Obiezione: in Europa non ci sono paesi dove il centro sinistra sia credibile senza un soggetto consistente.

Da noi c'è una storia diversa. Ma pongo soprattutto una questione politica. Nel centro sinistra gli elettori di sinistra sono più numerosi di quelli di centro. Allora, se si va all'aggregazione va fatta la confederazione di sinistra. La mia paura, invece, è che la sinistra non pesi più, che manchi la rappresentanza dei lavori: lavori, al plurale. Berlusconi è in difficoltà. Lo capiscono anche i potenti forti. Sia chiaro, mi va bene se pezzi del mondo industriale e fi-

Rizzo: «Pronti al compromesso pur di battere Berlusconi»

L'esponente del Pcdi: ma serve più sinistra. Per vincere le elezioni prima, per governare poi

nanziario preferiscono il centro sinistra. Ma voglio capire: quanto vogliono contare? E con la lista riformista, pongono forse una opzione sulle politiche del futuro centro sinistra?

La lista riformista è, secondo lei, l'autobus che serve a imprenditori e finanza?

Non sono così rozzo. Ma certe risposte, su pensioni o Iraq, stanno dentro un elemento programmati-

co che è proprio di certi ceti finanziari e imprenditoriali. Va bene il confronto, ma non possono dettare l'agenda politica.

Il suo ragionamento sembra dar ragione a chi dice: il centro sinistra può candidarsi insieme ma non ha l'accordo per governare il paese?

L'alleanza per governare va fatta: dobbiamo, dobbiamo, dobbiamo. Sono pronto, pur di vincere

contro Berlusconi e tornare a governare, a dispiegare la più grande capacità di compromesso e pazienza. Ma sono anche convinto che nel centro sinistra gli elettori di sinistra sono un'ampia maggioranza. Perché non dovrebbe essere rappresentata?

Non è un azzardo dire che la sinistra non ha rappresentanza in una lista dove ci sono i Ds, lo Sdi, i cattolici democratici e i laici riformatori?

Io guardo ai contenuti. Il mazzino, come diciamo a Torino, mi pare lo abbiano le politiche moderate. Più Rutelli che i Ds. Mi preoccupo se sparisce la Quercia, anche se il Pcdi guadagnerebbe voti.

Rizzo non sarà che dice queste cose proprio per sottrarre voti ai Ds?

Se domani i Ds si dicono favorevoli alla confederazione di sinistra noi firmiamo in giornata. Vogliamo

la sinistra unita: Ds, Rifondazione, Verdi... Sdi.

Rifondazione dice no su questa linea. E anche i Verdi, per motivi diversi. E allora?

Bertinotti dice no perché ha difficoltà interne, non governa il partito. Ma dentro i partiti della lista riformista non c'è l'autostrada: il Correntone non è d'accordo, come parlo della Margherita. Vince lo Sdi.

Scusi, in Germania Schroeder

sondaggio dei Girotondi

Romano Prodi il più votato

ROMA Romano Prodi, Sergio Cofferati, Antonio Di Pietro e Walter Veltroni sono i quattro leader del centrosinistra che risultano in testa, nella prima fase di sondaggio on line condotto dal movimento dei Girotondi sul proprio sito "girotondi.it", conclusa alla mezzanotte di lunedì. Le preferenze indicate in questa prima fase sono state 20 mila. Oggi parte la seconda fase che si concluderà il 14 febbraio.

«Lo scopo che ci siamo prefissati - spiegano ai Girotondi - è di stilare una classifica dei personaggi che i cittadini che frequentano il nostro sito preferirebbero votare come candidati alle prossime elezioni europee. Questa classifica sarà propo-

sta a tutte le liste elettorali del centrosinistra perché ne facciamo buon uso. Crediamo che questo possa contribuire al ricambio della nostra classe politica.

Ogni partecipante al sondaggio dei Girotondi può esprimere cinque preferenze. Alla fine del girone di andata del sondaggio, con il 16,2% di preferenze, Romano Prodi è il leader più votato.

Dietro di lui: Sergio Cofferati (9,9%), Antonio Di Pietro (7%), Walter Veltroni (6,7%), Piero Fassino e Rosy Bindi (4,4%), Achille Occhetto (4,4%), Massimo D'Alema (3,7%), Fausto Bertinotti (3,1%), Giovanna Melandri (2,8%), Francesco Rutelli (2,7%), Antonio Bassolino (2,4%), Oliviero Diliberto (2,2%), Pierluigi Bersani (2,1%), Enrico Letta e Nando Dalla Chiesa (1,7%), Alfonso Pecorella Scario e Livia Turco (1,3%), Giuliano Amato (1,1%), Dario Franceschini e Oscar Luigi Scalfaro (1%), Luciano Violante e Cesare Salvi (0,8%), Anna Finocchiaro (0,7%). Ad altri candidati sono andati, complessivamente, il 6,7% delle preferenze.

in edicola con l'Unità a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

ha vinto contro la sinistra di Lafontaine. La sinistra pluri-francese è affondata. Blair ha vinto contro la sua sinistra. Perché una confederazione di sinistra in Italia?

Per far contare la sinistra nel centro sinistra. Sappiamo fin da quando abbiamo lasciato Bertinotti che la sinistra da sola non ce la fa a governare. La confederazione di sinistra da sola non vincerebbe. L'alleanza con il centro democratico e moderato è strategica. Serve una doppia operazione: unire contro Berlusconi per tornare al governo; e due, fare contare la sinistra. Mi par di capire che se la lista riformista non è un tonfo, dopo c'è il partito riformista. Ci sarebbe un vuoto politico. Né uno come Di Pietro, che noi stiamo dentro un elemento programmati-

Occhetto, che si presenta con Di Pietro, dice di avere proprio quell'obiettivo.

Neanche Occhetto può fare quell'operazione. Lui è quello che ha sciolto il partito comunista. Coerentemente, è impensabile che abbia questo ruolo.

Occhetto dice proprio di voler coprire il vuoto che si sarebbe creato tra la lista riformista e Bertinotti.

Il vuoto c'è. Ma non è geometrico. E' vuoto di contenuti. Ma se andiamo ai contenuti mi pare difficile che il protagonista possa essere Di Pietro, che sarà l'anima reale e il titolare vero della lista. E' una operazione legittima quella di Occhetto. Ma ho forti dubbi, lo dico con rispetto, sul fatto che sia una operazione di sinistra. L'orfano rischia di essere il popolo dei lavori, quello di Cofferati e della grande manifestazione. Non abbiamo l'ambizione di rappresentarla, ma vogliamo essere i promotori di un processo che punti a questo.